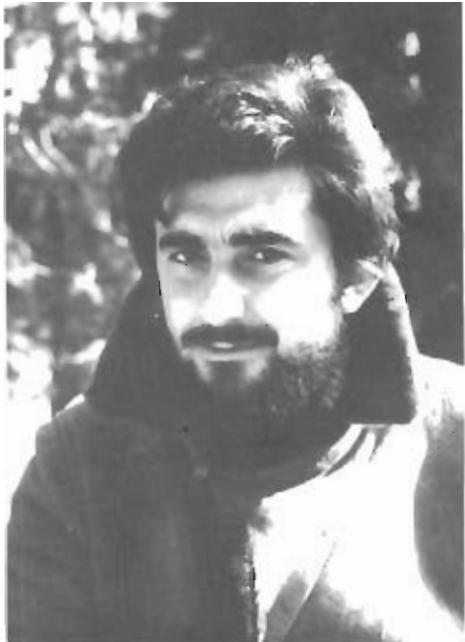


GIOVANI ARTISTI PICENI

NELLE SCULTURE DI PAOLO ANNIBALI MITO E REALTÀ TESSONO TRAME SEGRETE



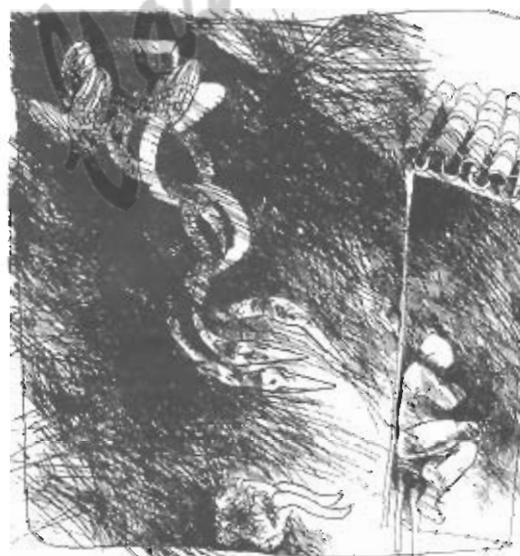
di Carlo Melloni

PAOLO ANNIBALI È NATO IL 28 APRILE 1958 A S.BENEDETTO DEL TRONTO, DOVE VIVE. DIPLOMATOSI NEL 1981 ALL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI MACERATA HA GIÀ AL SUO ATTIVO ALCUNE MOSTRE PERSONALI E VARIE PARTECIPAZIONI A COLLETTIVE IN ASCOLI, TERAMO, S.BENEDETTO, TOLENTINO ED IN ALTRE LOCALITÀ. COME GRAFICO HA ILLUSTRATO ALCUNI TESTI POETICI, CLASSICI E MODERNI.

Tra gli artisti piceni dell'ultima generazione, il sambenedettese Paolo Annibali merita un posto di tutto riguardo. Vero è che all'Accademia di Macerata, dove ha brillantemente concluso gli studi, ha avuto, tra gli altri, un maestro del calibro di Valeriano Trubbiani, ma questo fatto, da solo, non basta a giustificare le prove di un artista che ha dimostrato di possedere quel bagaglio di attitudini personali, che si chiamano: vocazione in primo luogo, poi predisposizione alla manualità creativa (il padre è un ottimo artigiano del legno, così come il padre di Trubbiani lo era dei metalli), senso dell'armonia delle forme; ricerca ed elaborazione di una tematica congeniale al suo temperamento e alla sua formazione culturale. Una tematica, va subito detto, che si muove in quel territorio della psiche nel quale si affollano figure che sembrano tratte di peso dalla mitologia, cioè da quel mondo teratologico che è, però, ad un passo dal mondo "delli umani", per dirla con il nostro Cecco d'Ascoli. In realtà, nella temperie molto romantica (in senso estetico, s'intende) i personaggi di Annibali ruotano attorno ad una concezione del mondo tra visionaria e pragmatica, per cui le fattezze umane, anche se assumono sovente strane configurazioni zoomorfe, non chiedono all'osservatore uno sforzo di comprensione e di compartecipazione verso il macrocosmo degli esseri inferiori. D'altra parte, il retroterra culturale di queste espressioni d'arte è abbastanza nutrito di sedimentazioni poetiche perché ci si possa stupire delle "apparizioni" che Annibali realizza in terracotta o in forme

grafiche. Da Goya a Luciano De Vita, passando per Ensor, Delvaux e certi surrealisti di maggiore o minore spessore come Ernst, Bauner e Dalí, il mondo rivisitato in una cifra stilistica del tutto personale da Annibali attinge a quella umanità deformata che è parte di tanta arte figurativa degli ultimi due secoli, ma la versione che egli ce ne dà non è mai portata al calor bianco della drammaticità o, per dirla con un termine in voga tra i cinefili, dell'*hard-core*; nelle opere plastiche (essenzialmente sculture, egli predilige la terracotta) a mezzo rilievo, le figure antropozoomorfe di questo giovane artista non ci sembra vogliano sottolineare (con una eccezione di cui diremo appresso) una sorta di denuncia, in chiave di condanna, della società contemporanea. Certamente anche Annibali ha una sua idea del mondo contemporaneo, ma la sua è forse più spiccatamente una tendenza alla satira, un richiamo all'*homo sapiens* a rivestirsi di panni più congeniali alla sua personalità, poiché, diversamente, lo scadimento dei valori morali e dei costumi lo conduce a confondersi con il mondo animale, di cui ci offre degli esempi che, come dicevamo più sopra, sono presi a prestito dalla tradizione della mitologia letteraria e quasi a sottolineare una continuità di comportamenti passata indenne nei millenni. Con la serie di terracotte realizzate per il tema i *Vizi capitali*, Annibali rinuncia alla tradizione in chiave visionaria della sua contemplazione del mondo, e ci offre un'umanità che si macera nella sua stessa abiezione psichica, ormai irreversibile. Qui, l'uomo/animale è l'immagine speculare di sé stesso.

In una recente cartella di tre acquerforti/acquetinte, intitolata *L'infanzia superstite*, con una prosa di Eugenio De Signoribus, Annibali si tuffa in quel suo microcosmo, fatto di sogni, di visioni e di pensieri non necessariamente pessimistici. In queste incisioni (ciascuna ha un titolo: La grotta, Nuvole, Avventura) Annibali evoca figure grottesche: esseri alati oppure ectoplasmici bonari e qualche volta, come nell'ultima delle stampe citate, è anche bello, immaginare degli aedi epici delle origini, in groppa ad uno di questi esseri simile a Pegaso, o involarsi verso l'ignoto.



Sopra: "In attesa della vestizione" 1983 - Acquaforte.

Sotto: "La foresta" 50x60 cm. - Terracotta 1984

